

Ivo Biagianti

DALLO STUDIO MEDIEVALE
AI «LUOGHI DI STUDIO» DELL'ETÀ MODERNA

I recenti e ben documentati studi di Robert Black¹ hanno dimostrato che lo *Studium* aretino piuttosto che spegnersi improvvisamente è andato incontro ad un lento declino, coniugato con la fine della libertà cittadina; ed i vari tentativi di mantenerlo in vita, messi in atto a più riprese, non sono stati in grado di riportarlo all'originario splendore, ma rappresentano il segnale di un forte interesse della città, degli aretini, ad avere buone scuole, soprattutto di grammatica, affidate a maestri provenienti da fuori per evitare il campanilismo e il clientelismo, e capaci di soddisfare le esigenze di cultura espresse dalla classe dirigente locale e di «impartire i fondamenti istituzionali del sapere, propedeutici al proseguimento degli studi universitari»². La scuola di grammatica consisteva in primo luogo nell'avviamento allo studio del latino; «la priorità dell'istruzione grammaticale fu dovuta anche al fatto che la conoscenza del latino venne considerata il fondamento di tutta la cultura»³, in quanto «il diritto, la medicina e le arti – le materie universitarie principali – si insegnavano in latino (...). Poiché erano tanti quelli preparati per l'istruzione universitaria, era logico pensare di aprire un'università locale», scrive Robert Black, riferendosi alle esperienze della seconda metà del XV secolo, e sottolineando come questa tradizione culturale si sia mantenuta elevata fino ai primi decenni del Cinquecento, conservando ad Arezzo «una posizione di rilievo riguardo all'istruzione anche passando dal Medioevo al Rinascimento»⁴.

La presenza di uomini colti, ed apprezzati anche oltre l'ambiente locale, come Giovanni Pollastra, non si spiega senza «mettere in evidenza le lunghe e autorevoli tradizioni erudite di Arezzo (...) che fu una delle grandi culle del sapere durante il Rinascimento. Questa grandezza intellettuale comprendeva professioni quali la medicina e in particolare il diritto, ma

l'Arezzo del XV secolo è soprattutto importante come fonte di sapere classico e umanistico, e come patria di molte delle più rilevanti figure del primo Rinascimento. La cultura aretina del Quattrocento rappresentava la continuazione ed il culmine di una lunga e stabile tradizione di studi classici ad Arezzo»⁵. Nonostante le diverse fasi e fortune dello studio aretino, ben documentate dagli studi più o meno recenti⁶, «in effetti, questa città fu il solo centro di dottrina in Italia a mantenere una ininterrotta tradizione di cultura umanistica dai primissimi giorni del pre-umanesimo fino al pieno sbocciare del Rinascimento nel XV secolo. (...) La percezione di questa eredità culturale favorì anche risultati più pratici e concreti incoraggiando verso questi studi. Al più alto livello, questa coscienza di una tradizione culturale determinò la riapertura dell'Università di Arezzo nel XV secolo. Comunque, nel XV secolo, lo *Studium* aretino rimase più un'aspirazione che una realtà; tuttavia gli aretini poterono dare maggiore concretezza alla loro determinazione di perpetuare l'eredità culturale della loro città su un piano educativo meno elevato»⁷.

Nella seconda metà del Quattrocento «una salda tradizione di studi secondari e l'abbondanza di ingegni locali»⁸ spinse gli aretini a chiedere nuovamente la riapertura dello *Studium*, «ma la decisione fu certo anche influenzata da necessità pratiche: per uno studente privo di università nel paese natale, un'istruzione universitaria costava da un minimo di 20 fiorini all'anno fino ad un massimo di 50. Simili somme sarebbero state una spesa enorme anche per i ceti abbienti di Arezzo»⁹. Per questo furono presentate ripetute istanze nel Consiglio generale nelle quali si denunciava il rischio che molti giovani di talento fossero costretti ad abbandonare gli studi universitari per dedicarsi alle «arti meccaniche» per mancanza di mezzi adeguati. Il comune cercò di intervenire più volte per consentire il pagamento del corpo insegnante e la possibilità di sostenere gli esami in città; anche la Fraternita dei Laici, la principale istituzione assistenziale presente nella città di Arezzo fin dalla metà del Duecento¹⁰, intervenne in più occasioni a sostenere le spese per il mantenimento dello Studio: nel 1452 contribuì con 30 ducati alla spesa per il rinnovo del privilegio imperiale; nel 1464 i rettori della Fraternita sono chiamati a contribuire per eleggere quattro dottori addetti allo Studio; «una situazione simile si verificò nel 1512 quando alcuni patrizi («uomini da bene») avvicinarono i rettori della confraternita comunale di Santa Maria della Misericordia, chiedendo di fare qualcosa per i poveri studenti aretini in Perugia e Siena, che erano dovuti tornare per la loro povertà *cum poche lettere et poco loro hono-*

re. I rettori riconobbero che la città era priva di soldi, ma ricca di intelletti acuti e così fornirono i fondi»¹¹ per la nomina quinquennale di due insegnanti, uno di logica e l'altro di diritto civile¹²; anche in seguito troviamo spesso che in Arezzo il maestro di grammatica è chiamato a dare lezioni di logica e di filosofia, soprattutto per gli studenti più giovani. Anche in altre città toscane, come Volterra e Pistoia, le confraternite intervennero a sostegno dell'istruzione superiore, anticipando al quindicesimo secolo quella che fu una «importante tendenza nell'Europa della Controriforma», ossia «l'intervento degli istituti di carità nell'educazione»¹³.

Nel secolo successivo, nonostante la scomparsa dello *studium* aretino, resta forte la consapevolezza della necessità imprescindibile per la città di avere giovani preparati, e l'esigenza per le famiglie del ceto di governo di garantire la formazione superiore dei propri figli, indirizzandoli verso altri centri universitari che ne curassero la preparazione all'esercizio del potere e delle altre primarie funzioni pubbliche nel governo della città. Quando Arezzo non avrà più la sua università, il suo *Studium*, il ceto dirigente locale continua a porsi il problema «politico» della formazione universitaria per i propri giovani e si orienta in un'altra direzione: provvede alla costituzione di un sistema di finanziamento a carico della Fraternita dei Laici, che da un lato mantiene una parvenza di insegnamento universitario in città, finanziando due «cattedre» nelle quali impartiscono lezioni un lettore di diritto e uno di logica¹⁴, e dall'altro attraverso il finanziamento dei «luoghi di studio», una sorta di borse di studio, di assegni, che consentissero di inviare i giovani delle famiglie primarie della città a completare il *curriculum studiorum* in centri che avessero le strutture universitarie adeguate.

Per questo gli aretini ricorsero al patrimonio della Fraternita dei Laici per l'utilizzazione di una parte delle sue rendite destinandole ad istituire i cosiddetti «luoghi di studio». Già in passato gli aretini erano ricorsi più volte alle casse della Fraternita anche per sostenere le spese per i maestri delle scuole: «nel 1446 e 1456 gli abitanti di Arezzo dovettero cercare il sostegno, per una parte o per l'intero salario del maestro d'abaco, dai rettori della confraternita aretina di Santa Maria della Misericordia, che parimenti vennero contattati, assieme ai soprasindaci delle cortine, nel 1468 per il costo dell'insegnamento di aritmetica»¹⁵ La Fraternita aveva in precedenza dato contributi anche allo *Studium* per il pagamento di un bidello e di due lettori di logica e *instituta*, almeno a partire dal 1512¹⁶; inoltre, fin dai primi secoli della sua esistenza, aveva contribuito «alle spese di mantenimento delle pubbliche scuole e sussidiando [...] giovani studenti poveri

che diano non dubbie prove di profitto in qualche scienza od arte»¹⁷, mantenendo in vita e finanziando il funzionamento di due posti di lettore in città, uno per l'insegnamento delle pandette (diritto), e uno di logica.

Fra l'altro la Fraternita aveva fra le proprie finalità quella dell'assistenza ai cosiddetti poveri vergognosi, ossia a quei poveri che per essere appartenuti al rango della nobiltà, vivevano con vergogna la loro riduzione allo stato di povertà e che «per riguardo alla loro provenienza dai ceti nobiliari o comunque abbienti, non potevano ricercare apertamente la carità altrui come gli altri poveri, quelli comuni, che esercitavano la mendicizia in pubblico»¹⁸. A queste famiglie, alle quali sarebbe stato impossibile sostenere gli studi superiori per i figli ed il ricupero di un rango primario, senza i soccorsi di questa pia istituzione, i rettori della Fraternita rivolgono la loro particolare attenzione, utilizzando le rendite di cui dispongono anche per l'istruzione universitaria di giovani meritevoli. Le rendite derivano in primo luogo dalla dotazione dell'Ospedale di Sant'Agostino¹⁹, (indicato nei documenti del tempo come lo Spedale di Santa Maria in su la Piazza di Santo Agostino della città di Arezzo), che era sorto nella prima metà del Trecento per ricovero dei pellegrini e viandanti, grazie ad un lascito delle famiglie Bostoli e Brandaglia, ed era divenuto di patronato della Fraternita nel 1525²⁰. L'ospedale era dotato di una discreta quantità di beni di campagna, oltre a case, botteghe e magazzini in città, che amministrava concedendoli a livello²¹ e ricavandone grazie impiegate in gran parte per consumo interno e vendendone il resto ai mercati di Arezzo.

Le disposizioni testamentarie delle famiglie che lo avevano fondato e che vi esercitavano il patronato *ad medietatem*, avevano assegnato due luoghi di studio per la medicina da finanziare con i fondi dell'ospedale e da riservare ai figli dei Bostoli e dei Brandaglia o – in mancanza – ad altri aspiranti da loro designati. L'ospedale ebbe una vita autonoma fino al 1525, quando la sua amministrazione, che si configurava come un patronato ecclesiastico, viene commessa alla Fraternita da papa Clemente VII de' Medici²², escludendo i due fondatori dalla gestione delle sue rendite, se non per quanto si riferiva alla assegnazione dei luoghi di studio. Saranno i rettori della Fraternita a gestire l'assegnazione dei luoghi di studio con l'intervento nelle sedute del magistrato anche di un rappresentante della famiglia Brandaglia²³, dopo che i Bostoli si erano estinti nel XV secolo. L'Ospedale rimase in regime esclusivo della Fraternita dopo una lunga vertenza con i fratelli Brandaglia²⁴ – eredi della famiglia compatrona – iniziata nel 1690²⁵. I giovani che avevano compiuto gli studi intermedi – e

quindi in pratica solo coloro che appartenevano alle primarie famiglie cittadine – potevano chiedere l’assegnazione di un luogo di studio alla Fraternita, che lo attribuiva previo esame del candidato per accertarne la preparazione di base e la propensione agli studi e poi conferiva i posti ai più meritevoli, attraverso il ballottaggio, secondo l’arbitrio dei rettori, via via che per l’ultimazione degli studi si liberavano i luoghi assegnati precedentemente. Ogni luogo importava una retta di 50 scudi annui per il vitto e le spese di legname per il riscaldamento, ma la cifra varierà più volte nel tempo; la somma veniva corrisposta ai Nove Conservatori, in parte utilizzando per i luoghi di studio l’introito dell’affitto di Casa Vasari a Firenze di pertinenza della Fraternita, che a questo scopo veniva riscosso direttamente dal Magistrato dei Nove ed accreditato all’Ospedale di Sant’Agostino²⁶, ed integrando il resto con pagamenti annuali ai Nove²⁷.

La bolla pontificia dice espressamente che le rendite dell’Ospedale, che si aggirano intorno ai 250 ducati, devono essere tenute in amministrazione separata dalle altre entrate della Fraternita e destinate espressamente, una volta soddisfatte le spese per l’ospedale, «in usu et subventionem pauperum studentium ipsius civitatis»²⁸; affinché possano coltivare la «scientia (...) ad Dei laudem et publica utilitate». Con un’altra bolla del 20 agosto 1531, lo stesso pontefice assegnava alla Fraternita la facoltà «erigendi et conducendi (...) Lectores in stipendio satisfaciendo de fructibus Hospitalis Sancti Augustini di Aretio», al fine di sostenere gli studenti poveri che erano costretti *studio vacare*. Il successore Paolo IV confermerà ed amplierà nel 1534 questa disposizione, stimando che i proventi da assegnare ai luoghi di studio si possono far ascendere a 300 ducati²⁹.

Nel 1539 i Capitani di Parte confermano questa disposizione con una lunga e circostanziata dichiarazione che vale la pena leggere, almeno in parte, in quanto testimonia dell’ingerenza del potere centrale nella nomina degli scolari da eleggere per i luoghi di studio, che vengono finanziati dalla Fraternita dei Laici con le entrate dell’ospedale di Sant’Agostino, ma vengono assegnati per un terzo da Firenze attraverso l’intervento dei Capitani di Parte. Era un altro modo, sottile, per punire Arezzo per la sua ribellione a Firenze nel 1530 e per controllare almeno in parte la formazione del ceto dirigente locale, se si considera che normalmente coloro che seguivano gli studi universitari, al loro ritorno in patria diventavano in modo scontato parte del ceto dirigente cittadino.

La dichiarazione dei Capitani di Parte dice dunque che:

I magnifici Signori Capitani, atteso al consenso prestato per loro Magistrato fino all'anno 1525 di potere delle entrate e frutti dello Spedale di Santa Maria in su la Piazza di Santo Agostino della città di Arezzo distribuire e dispensare per li rettori della Fraternita d'Arezzo in subventione di poveri scolari aretini studenti, obsevata hospitalitate da eleggersi due per li detti signori Capitani, et un'altra parte per li detti Rettori, come tutto si dice apparire per la Bolla della Santità di Nostro Signore PP. Clemente, et atteso che per detto conto, et sotto di 4 di febbraio 1530 per le parti di detti signori Capitani e per la prima volta che si feci la electione fu eletto uno delli detti scolari, al qual di poi sotto il di 4 di aprile 1531 fu fatta la distribuzione per detti signori Capitani, che lui dovesse havere ogni anno dalli detti Rettori fiorini 30 larghi d'oro, e di poi sotto di 28 di aprile 1531 fu eletto per li detti signori Capitani un altro scolare, et atteso come li detti Rettori doppo la predetta electione fatta da loro hanno aggiunto maggior numero, et che si trovano oggi in numero otto scolari da loro eletti; et atteso dipoi come li detti Rettori doppo la distribuzione da farsi delli scolari eletti da Capitani di fiorini 30 per uno hanno fatto qualche querela dicendo la Fraternita non poter fare tale distribuzione, et atteso come dipoi di detto partito fatto per li detti Capitani circa la distribuzione di detti fiorini 30 l'anno fu revocata, e furono contenti che li detti scolari che si eleggevano per loro Magistrato avessino quelle distribuzioni, che avevano quelli che si eleggono per detti rettori della Fraternita con questo inteso sempre, che li detti signori Capitani havessero a concorrere e concorressero nella electione di tutti li scolari per la terza parte, et non altrimenti; et atteso come li detti rettori non hanno osservato quello, et quanto fu deliberato per conto della distribuzione de fiorini 30 l'anno pagando solamente gli staia 50 di grano per uno, e non altro, ma quanto all'electione del terzo hanno fatto qualche declamazione, et perché questo non è giusto, né ragionevole a causa che il Magistrato loro habbi il debito suo secondo la deliberazione già per li loro predecessori fatta per loro partito hanno dichiarato e deliberato che per l'avvenire tutti li scolari, che si eleggerano così per li detti Signori Capitani come per li detti Rettori, li detti Signori Capitani abbino sempre a concorrere per la terza parte, et in modo che l'effetto sia che li Capitani elegghino per terzo e li detti rettori per dua terzi, e non altrimenti, né in altro modo secondo l'ordine deliberato, et dato, et secondo una lettera la quale fu scritta per detti Signori Capitani alli detti Rettori; e quali scolari che si eleggono per ditti Signori Capitani, non di manco habino havere quelle medesime distributioni et emolumenti, in quel modo et forma che haranno e che si darà alli scolari, che si eleggeranno per detti Rettori, et non più, et così deliberorno che per l'avvenire si debba osservare, et che li detti rettori debbino ratificare, et approbare tutto quello, et quanto nel presente partito, e deliberatione si contiene. Ego Antonius Ric. notaio³⁰.

Per parte sua il Duca, poi Granduca, Cosimo I de' Medici, confermerà a più riprese l'esenzione dalle Decime sia alla Fraternita dei Laici, sia all'Ospedale di Sant'Agostino da cui venivano le rendite per i luoghi di studio, dando esempio di lungimiranza e liberalità verso le erogazioni in favore della cultura e dell'università³¹. E quando nel 1571 nasce una vertenza per

la pretesa degli esattori di riscuotere le decime granducali sui beni dell' Ospedale, i rettori della Fraternita dei Laici per resistere accampano il fatto che quelle rendite sono state destinate alle finalità istitutive e documentano come siano state ben spese per il finanziamento dei luoghi di studio³², ottenendo alla fine il risultato di vedere ribadita l'esenzione dalle decime.

In Arezzo la Fraternita dei Laici amministrava fin dal XIII secolo una serie di lasciti vincolati a varie destinazioni: fra gli altri non sono mai mancati lasciti per il completamento degli studi, che consentivano a rampolli delle famiglie nobili aretine di frequentare l'università a Pisa, ma anche altrove, a Roma o a Bologna. Quando il ceto dirigente aretino non aveva più lo Studio in città si era attrezzato per sostenere gli studi dei migliori allievi fuori, in altri «luoghi di studio»: da Arezzo, si andava di norma a Pisa, dove esisteva l'unico Studio generale all'interno della repubblica fiorentina, alla quale oramai la città di Arezzo era assoggettata dalla seconda metà del Trecento. A Pisa fiorì uno dei massimi centri universitari dell'età moderna, in particolare tra Cinque e Seicento, con l'istituzione del Teatro di anatomia o dell'Orto botanico, con la presenza di maestri come Galilei, ma anche discepoli aretini, che raggiunsero fama di scienziati o letterati, come Francesco Redi, Girolamo Burali, il pittore Pietro Benvenuti e molti altri; mentre per il praticato della medicina e della legge si poteva esercitare anche in Firenze e per questo c'erano i «luoghi di pratica», finanziati anche questi dalla Fraternita.

Anche dopo l'assoggettamento di Siena a Firenze, a metà Cinquecento, il punto di riferimento dei giovani studenti aretini è rappresentato dallo studio pisano, l'unico esistente nello stato vecchio³³; Siena, per quanto unita nel Granducato di Toscana, fino alla seconda metà del XVIII secolo, costituisce il cosiddetto «stato nuovo», uno stato nello stato, che mantiene attiva la sua antica università per gli studenti del proprio territorio e per studenti di fuori, provenienti soprattutto dalla nazione tedesca. Anche lo studio di Siena si alimenta con il contributo dei luoghi di studio, come ci conferma una relazione settecentesca nella quale si mette in evidenza l'importanza delle «Eredità Mancini, e Biringucci instituite per dare a molti giovani differenti assegnamenti per addottorarsi, e per studiare dopo il Dottorato»³⁴.

Il flusso degli studenti aretini, già avviato verso lo studio pisano prima del quindicesimo secolo, continua ad indirizzarsi nella solita direzione. E a Pisa i Medici organizzeranno un vero e proprio pensionato per gli studen-

ti provenienti dalle varie città del Granducato, il cosiddetto Collegio Ferdinando – fondato a fine Cinquecento (1593) dal granduca Ferdinando I de' Medici, per accogliere studenti delle facoltà di medicina e di diritto – dove decine di giovani aretini hanno portato a termine la loro formazione universitaria. Il Collegio Ferdinando, accanto a quello di Sapienza, o ducale, al Collegio Puteano, che accoglie studenti Biellesi, e a quello di Montepulciano, che ospita 8 scolari sostenuti anch'essi dai luoghi di studio istituiti da quella città, è una delle quattro strutture residenziali dell'ateneo pisano. Nel Collegio «sono spesati n. 42 scolari a spese di diverse città e terre dello stato, che [hanno] obbligo di mantenere alcuni scolari a studio a fiorini 50 per scolare l'anno». Arezzo nell'età moderna è una piccola città, con sei-settemila abitanti; di questi le famiglie nobili, le uniche che hanno possibilità di accedere agli studi superiori, oscillano intorno alle 150; con i luoghi di studio assegnati dai Rettori della Fraternita, utilizzando le risorse dalle entrate dell'Ospedale di Sant'Agostino, sono inviati all'università mediamente dai sei ai dieci giovani ogni anno, che potevano salire anche a 14³⁵, pari ad una percentuale dal 4 al 10% delle famiglie nobili. Durante l'età medicea, come sottolinea Franco Cristelli:

La Fraternita aiuta gli aretini che vanno a studiare a Pisa e tiene aperto un pubblico studio in cui ogni anno si elegge un dottore in legge ed uno in filosofia per tenere delle lezioni; ad un livello più modesto la Comunità mantiene tre scuole, dove si insegna la grammatica, lo scrivere e l'abbacco a «tutti i giovani d'ogni qualità» (...) Ma la cosa che più stava a cuore agli aretini, il loro antico, un tempo glorioso studio, malgrado le loro insistenze non fu più restaurato. Questo Studio era stato riaperto nel 1464, [e continuò in alcuni anni a rilasciare lauree, ma] dopo la ribellione del 1502 Arezzo «perse ogni suo bene, assieme con lo studio, et autorità di poter addottorare...»³⁶.

La pratica di istituire da parte delle comunità del Granducato luoghi di studio era molto diffusa: agli inizi del Seicento il collegio Ferdinando di Pisa accoglieva scolari provenienti dalle varie parti dello stato: secondo una relazione di Vincenzo Pitti del 1616, ospitava 40 scolari mantenuti con il sistema dei luoghi di studio erogati dalle seguenti comunità di provenienza:

1. Scolari [provenienti da] Pistoia N. 16, a fiorini 50 per ciascuno, fiorini 700.
2. Fraternita della città d'Arezzo, N. 4, fiorini 50, fiorini 2 = 200.
3. Ospitali et case pie della comunità di Prato 10, a fiorini 50, fiorini 500.
4. Opera di Marchionne di S. Miniato N. 3, fiorini 50, fiorini 150.
5. Città di Cortona del monte della pia unione di detta città N. 2, fiorini 50, fiorini 100.
6. Castiglion Fiorentino di avanzi di entrate di Case Pie et compagnie N. 3, fiorini 50, fiorini 150.

7. Foiano per le comunità N. 2, fiorini 100.

Nel complesso gli studenti aretini costituivano il 10 per cento degli ammessi al godimento dei «luoghi di studio», ma altri aretini potevano studiare a Pisa a loro spese, quando i sussidi della Fraternita non erano in grado di coprire tutte le richieste. Secondo il regolamento del Collegio i giovani «debbono stare anni 6 a studio, et possono stare da' dì 10 d'Octobre fino a' dì 10 di Luglio»; il loro vitto consiste in «once 8 di carne per pasto, minestra, frutta di una sorte et pane et vino a suffitienza: la sera once 8 di carne, minestra, insalata, cacio et frutte». Gli scolari hanno panchette, sacconi, tavola, due scaffali, uno sgabello, finestra impannata, per inventario di ciascuno. La spesa del mantenere aperto il detto Collegio Ferdinando, importa circa fiorini 1500 l'anno, sicchè s'avanza il resto dell'assegnato quale oggi rimane ne' Nove, atteso che le Comunità pagano a' Nove quello sono obbligate con fiorini 50 l'anno per scolare, et il magistrato dei Nove sopperisce a dette spese, et del avanzo se n'è fatto la libreria et masseritie et biancheria³⁷.

Ritornando ai luoghi di studio, bisogna sottolineare che costituiranno il canale privilegiato per la formazione del ceto dirigente cittadino; un canale, esile, quanto si vuole, ma duraturo e costante nel tempo, durante tutta l'età moderna, cioè durante un lungo arco di tempo nel quale l'assistenza erogata dalla Fraternita, come scrive Augusto Antoniella, «viene sempre indirizzata, in via preferenziale, nei confronti di membri bisognosi di famiglie nobiliari, con il fine di supplire a quelle prerogative sociali di vita, di educazione e di istruzione che le rendite familiari non riuscivano ad assicurare»³⁸.

L'andamento delle spese per il mantenimento a studio dei giovani è legato ovviamente anche alle disponibilità di risorse del Luogo pio di tempo in tempo, ma non si interrompe mai³⁹. Nel 1695 risulta che la Fraternita paga al collegio Ferdinando di Pisa le spese per il vitto, l'alloggio e la legna per il fuoco di otto scolari⁴⁰. A fine '600 sborsa circa 170 scudi l'anno alla cassa dei Nove Conservatori del Dominio e della Giurisdizione, l'organo centrale di controllo sulle comunità soggette, per il vitto degli scolari; nel 1731 la somma ammonta a 300 scudi⁴¹; nel 1754 la spesa per il vitto di sei scolari è salita a 600 scudi⁴². Nel 1761 compare anche un'uscita di 90 scudi dalle casse dell'Ospedale di Sant'Agostino sotto la voce «sussidi per laurearsi», evidentemente si tratta di una specie di premio di laurea corrisposto al termine degli studi⁴³, per rimborsare a posteriori le spese sostenute⁴⁴. La somma scende a 30 scudi nel 1763, ricompare con 30 scudi nel 1768 e poi scompare del tutto. Nel 1784 le somme versate al collegio Ferdinando di Pisa ammontano a 200 scudi, mentre altri 100 scudi sono destinati a due posti per due giovani praticanti, uno di chirurgia e

l'altro ingegnere di campagna, e inoltre ricompaio i sussidi per i laureandi in Pisa nella misura di 30 scudi a testa; infine altri 50 scudi sono assegnati ad uno dei due fondatori dell'Ospedale di Sant'Agostino, «il signor avvocato Brandaglia per fare studiare i suoi figli»⁴⁵.

In seguito alle riforme settecentesche l'ospedale di Sant'Agostino provvedeva con le sue entrate anche al mantenimento di un medico per i poveri e all'erogazione gratuita dei medicinali per i bisognosi inclusi in un apposito elenco⁴⁶. Il luogo pio fu assoggettato alla legge di smobilitazione e alienazione del patrimonio, i suoi beni furono venduti tra il 1772 e il 1782⁴⁷, cessando dall'attività ospedaliera vera e propria. Le sue rendite furono gestite anche in seguito dalla Fraternita come fondo a sé stante, denominato «Azienda dello spedale di Sant'Agostino», con le quali svolgere le funzioni che erano legate da vincoli testamentari al vecchio ospedale, come le spese per la sistemazione della biblioteca, l'erogazione dei soliti luoghi di studio⁴⁸, ridotti da undici a sei nella seconda metà del Settecento. Gli interventi riformatori di Pietro Leopoldo culminarono nel 1776 nella riduzione a sette dei luoghi di studio in legge, medicina, chirurgia e pittura, oltre a quattro posti di conservatorio⁴⁹. Con la riforma del 1788 i contributi per i luoghi di studio in giurisprudenza e medicina furono fissati in 84 scudi l'anno⁵⁰ e coloro che non conseguivano la laurea dottorale al termine del periodo degli studi erano tenuti a restituire le somme all'Azienda dell'ospedale di Sant'Agostino⁵¹.

Oltre ai luoghi di studio l'Azienda di Sant'Agostino continuava ad erogare i cosiddetti luoghi di pratica, corrispondenti ad una borsa di studio di 48 scudi annui assegnata a coloro che avevano completato gli studi teorici in Pisa, per condurre due anni di tirocinio e di esercitazioni nell'ospedale di Santa Maria Nuova in Firenze⁵². I luoghi di pratica furono elevati da due a cinque nel 1780 con l'istituzione anche di un luogo di studio in chirurgia e di un luogo pratico di ostetricia, da attribuire ad una giovane aretina in età dai 21 ai 26 anni⁵³. Questi assegnamenti, in seguito agli interventi per migliorare le condizioni dell'ospedale di Santa Maria sopra i Ponti iniziati a metà degli anni Ottanta, furono indirizzati verso l'ospedale aretino, dove nel 1788 fu istituita una cattedra di ostetricia nella quale il «chirurgo infermiere» dell'ospedale doveva impartire lezioni almeno tre volte la settimana presso la medicheria dell'ospedale, alle quali potevano assistere le donne che intendevano esercitare l'arte ostetrica⁵⁴; mentre negli anni della Restaurazione verrà istituito anche l'insegnamento di chirurgia e anatomia.

Inoltre fra le voci di spesa dell'Ospedale rivolte alla cultura c'è annual-

mente anche una piccola somma per il mantenimento del lettore di *istitutata*, che si aggira sui 24 scudi l'anno e dalla metà del XVII secolo il compenso di 60 scudi l'anno per il bibliotecario, oltre ad una somma variabile di anno in anno per la libreria, in pratica la biblioteca della Fraternita, quella che è stata il primo nucleo dell'attuale biblioteca della città di Arezzo, che serviva per lo studio di laici ed ecclesiastici e forse anche per i giovani dottori.

Negli anni Ottanta del Settecento, i cavalieri Orlando Lippi e Girolamo Lombardi, chiamati a studiare un piano di riforma per la Fraternita e le altre aziende ad essa riunite, volto a contenere le spese ed eliminare gli abusi, e per «proporre quei provvedimenti che sembrano migliori, per scemare opportunamente l'amministrazione della medesima»⁵⁵, dopo avere esaminato tutte le voci di entrata e di uscita sia della Fraternita che dell'Ospedale di Sant'Agostino, suggeriscono una serie di provvedimenti per ridurre le uscite, ma non il taglio dei luoghi di monte, segno che ancora l'attenzione allo studio è forte e non si pensa di risparmiare sulla cultura, a dispetto di quanto avviene in tempi a noi ben presenti. Su un'entrata complessiva di 791 scudi, le uscite per i luoghi di studio, che ammontano a 300 scudi, rappresentano oltre un terzo delle spese complessive. Ma secondo i due relatori non è possibile effettuare tagli su queste voci.

Dopo le alienazioni del patrimonio fondiario le rendite dell'Azienda di Sant'Agostino si riducono a circa 650 scudi annui e sono utilizzate esclusivamente per spese in favore della biblioteca di Fraternita (per il bibliotecario 60 scudi annui, per il custode 36 scudi, per il lettore di istituzioni civili 30 scudi; e somme variabili per l'acquisto e rilegatura di libri, lavori di rifacimento ai locali, etc.), oltre che in favore di luoghi di studio in Pisa (100 scudi per gli studenti della famiglia di Filippo Ugucione Brandaglia (si tratta dei tre figli: Martino Leonardo, nato nel 1774, Guido Guerruccio, nato nel 1775, e Neri Benedetto, nato nel 1777), e 300 scudi per sei studenti di altre famiglie aretine, da utilizzarsi per due posti di ingegnere di campagna e quattro per medicina nel collegio Ferdinando di Pisa⁵⁶).

Il granduca Pietro Leopoldo nel considerare che la Fraternita dei Laici di Arezzo è un luogo pio «molto ricco», e utile per soccorrere la società aretina, fatta di una numerosa nobiltà spesso caduta in miseria, lo risparmia dalla soppressione generalizzata delle confraternite religiose, in considerazione delle finalità sociali che assolve, fra le quali quella di conferire «vari luoghi di studio nell'università di Pisa, vari luoghi di pratica civile e criminale in Firenze e dei luoghi di studio o sia pensioni per 3 o 4 anni ai gio-

vani per imparare il disegno, la scienza delle acque e l'arte dell'ingegnere a Firenze, a Bologna o dove giudica di destinarli»⁵⁷.

In questo modo la Fraternita sopravvive alle riforme settecentesche e alle soppressioni napoleoniche e continua a svolgere anche in pieno XIX secolo la sua funzione di assistenza ai poveri e di soccorso verso la cultura e gli studi universitari. Una relazione tardo ottocentesca, parlando delle vicende patrimoniali della Fraternita, ricorda che

Il papa Clemente VII con decreti de' 3 marzo 1524 e 20 agosto 1531 stabilì che il patrimonio di questo spedale [di Sant'Agostino] fosse devoluto alla Fraternita, riserbando ai rappresentanti delle due famiglie il diritto in perpetuo di deliberare insieme ai rettori sulle cose referenti al medesimo. Prescrisse in pari tempo che, proseguendo nel primitivo scopo, dovesse ogni rimanente rendita erogare in sussidi ai giovani aretini che si dedicassero agli studi letterari e scientifici, provvedendo eziandio agli emolumenti dei loro maestri in Arezzo. Quando poi nel 1784 venne eretto il grande spedale civico, il quale in sé raccolse le rendite dei diversi spedali esistenti in Arezzo ed allora soppressi, cessò l'obbligo in quello di S. Agostino di ricoverare i poveri ed i pellegrini e il patrimonio lasciato per intero alla Fraternita venne tutto erogato ad oggetto di studi. Questo patrimonio ammonta oggi a £. 94.204,31 con un'annua rendita di £. 4.728,58, colla quale si provvede alle spese della pubblica biblioteca e museo, si concorre al mantenimento delle pubbliche scuole e si sussidiano poveri giovani studenti di eletto ingegno⁵⁸.

La tradizione di dotare con lasciti testamentari la Fraternita di rendite da destinare a luoghi di studio continua anche nel XIX secolo, con l'eredità del prof. Benedetto Sabatini che dispose nel 1828 un lascito di 65 mila lire per «sussidiare per la durata di tre o cinque anni un giovane nella Università di Parigi per perfezionarsi negli studi della medicina e della chirurgia»⁵⁹; ed infine con l'eredità del castiglionesse Pietro Onesti che nel 1867 dispose il lascito di un capitale di quasi 20mila lire per «istituire un posto di studio per l'arte agraria», che venne dal 1887 attivato presso l'Istituto tecnico agrario «Vegni» alle Capezzine, nel comune di Cortona⁶⁰.

Accanto ai vecchi «luoghi di studio», compaiono ora questi nuovi lasciti che rafforzano l'impegno culturale della Fraternita che nella seconda metà dell'Ottocento – come si desume dalla relazione di Eugenio Aiazzi, ex-Rettore del luogo pio – assegna ancora circa un quarto delle proprie uscite alla cultura, per un complesso di 16.834 lire, fra le quali, oltre ai finanziamenti per le scuole tecniche, ginnasiali, per il liceo, per la scuola d'arti e mestieri, per quella di disegno, per il collegio convitto nazionale, per l'Accademia Petrarca, per la biblioteca pubblica e il Museo, per 4 posti

semigratuiti al Conservatorio di Santa Caterina e tre all'orfanotrofio femminile di Santa Maria in Gradi, annovera anche una serie di erogazioni in favore di giovani aretini, consistenti in un'uscita di 2.352 lire per un posto di medico chirurgo a Parigi, e altri stanziamenti per un posto di studio in Belle arti, 3 posti di studi per frequentare corsi di laurea nelle Università del Regno, un posto di studio in veterinaria, uno in agraria alle Capezzine e due posti pratici di medicina, per un complesso di dieci borse di studio, articolate secondo la volontà dei vari testatori⁶¹.

In conclusione, durante tutta l'età moderna si continua ad investire denaro pubblico per gli studi universitari, consapevoli dell'importanza di avere cittadini preparati, attraverso il finanziamento dei luoghi di studio da parte della Fraternita dei Laici. Con questo escursus si è voluto mettere in risalto la continuità di una tradizione fortemente legata alla consapevolezza del proprio passato, agli interessi culturali, alla formazione superiore dei giovani, che resta viva anche nei secoli di crisi succeduti allo splendore dell'età comunale, attraverso forme surrettizie di sostegno allo studio universitario, come sono stati i luoghi di studio, i contributi per il mantenimento della libreria pubblica, i finanziamenti per il funzionamento di cattedre di logica e di diritto.